

“Bombe al fosforo”: Aleppo è in fiamme

Sulla città siriana il peggior attacco da mesi: una dozzina di morti. La sfida di Assad: “La guerra continuerà”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FABIO SCUTO

GERUSALEMME. «La guerra continua». La risposta agli sforzi diplomatici in corso nel Palazzo di Vetro a New York, dove americani e europei cercano di rianimare una tregua polverizzata dalle bombe, è venuta dal presidente siriano Bashar al Assad. Il leader di Damasco si sente tornato in sella e arbitro della situazione, le sue forze sono all'offensiva su tutti i fronti, sostenute dai caccia Sukhoi mandati da Mosca. L'invio delle Nazioni Unite Staffan De Mistura da New York «spera nelle prossime settimane» di riannodare il filo del dialogo. Quello in corso è caduto, schiantato dal diluvio di bombe che l'aviazione di Damasco sta scaricando da 48 ore sulle postazioni ribelli a Est di Aleppo. Le immagini delle fiamme che hanno avvolto intere strade della città ieri hanno fatto il giro del mondo.

Ha fretta adesso Assad perchè vuole che la sua offensiva prima dell'inverno abbia almeno il risultato di strappare interamente Aleppo - dopo 36 mesi di battaglie - all'opposizione. Sulla “Stalingrado siriana” ieri è piovuto un diluvio di bombe e fra queste anche quelle micidiali al fosforo sui quartieri che, anche se ridotti in macerie, non cedono, come Bustan al Qasr e Al Kalasè. Secondo un locale ospedale da campo nove civili sono stati uccisi nel quartiere al-Sokkari e altri due nel quartiere al-Ansari. Secondo Najib al-Ansari, un attivista di Aleppo contattato dalla tv turca, sono stati 150 i raid aerei eseguiti nella notte su Aleppo dal regime.

Assad, intervistato dalla *Associated Press*, non solo addossa l'intera responsabilità della prosecuzione dei combattimenti agli Stati Uniti, ma nega i bombardamenti sui civili e anche che la parte orientale di Aleppo - dove sono intrappolati 300.000 civili - sia sotto assedio. Il presidente ha detto di pensare che «la guerra si trascinerà» e ne ha addossato la responsabilità a Usa e Paesi arabi.

Dopo la breve sospensione - a seguito del convoglio umanitario distrutto secondo gli Usa da caccia russi e siriani lunedì scorso - ieri sono riprese le operazioni dell'Onu. Ma niente verso Aleppo: il convoglio di camion con cibo, medicinali e altro materiale è fermo alla frontiera fra Turchia e Siria. Ancora ieri ci sono state richieste pressanti dell'Onu a Damasco per autorizzare il transito verso la città.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

